

Nuove coordinate per una catechesi che vuole rinnovarsi

(Civita Castellana, 21 ottobre 2014)

E' un dato condiviso che esiste al momento una crisi acuta nella trasmissione intergenerazionale della fede. Viviamo un tempo di transizione in cui è forse sufficientemente chiaro ciò da cui bisogna prendere le distanze ma non altrettanto verso dove dirigersi: sempre più frequentemente e da più parti si denuncia l'*inadeguatezza del modello tridentino*,¹ mentre la definizione di *nuovi paradigmi* rimane ancora da perfezionare.²

In questo inizio di percorso da condividere insieme, vorrei concentrarmi oggi con voi su alcuni aspetti che ritornano con insistenza nel dibattito sulla catechesi, intesa come *azione* di educazione della fede. Questi elementi possono costituire dei punti di riferimento significativi per il rinnovamento dell'attività evangelizzatrice delle nostre comunità. Si tratta di accentuazioni, di sensibilità, che sottopongo alla vostra attenzione senza pretesa di esaustività.

1. La catechesi come atto relazionale e comunicativo

Gli studi catechetici segnano un ridimensionamento della dimensione dottrinale e presentano la catechesi in primo luogo come un *atto relazionale e comunicativo*. La catechesi, cioè, è chiamata non tanto – o non solo – a trasmettere un bagaglio di conoscenze ma a favorire la comunione del convertito con Gesù Cristo; suo scopo definitivo, infatti, «è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo» (DGC, n. 80). In tale linea anche la *Evangelii gaudium* (EG). Dopo aver affermato che il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede (EG 160) e che l'educazione e la catechesi son al servizio di questa fede (EG 163), l'Esortazione precisa: «Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale» (EG 161).

2. La catechesi come atto eminentemente educativo

L'attenzione all'attività educativa è intrinseca all'annuncio del Vangelo e la catechesi ne costituisce una forma essenziale: essa è considerata «il primo atto educativo della Chiesa»,³ nell'ambito della sua missione evangelizzatrice.

¹ Veniamo da una cultura di cristianità, nella quale il processo di trasmissione della fede aveva un carattere di *stabilità* e si realizzava attraverso un percorso pressoché identico per tutti, in una parrocchia intesa come “cura delle anime”, attraverso un impianto iniziatico puerocentrico e sacramentalizzato, una catechesi dottrinale e cognitiva in vista del sapere bene ciò in cui si crede; cfr. Mario MIDALI, *Teologia pratica. 2. Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, Roma, LAS, 42008, 97-124.

² Uno dei tentativi più interessanti al proposito è quello realizzato dall'ISPC (Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique) dell'Istituto Cattolico di Parigi che, nel Colloquio organizzato nei giorni 12-15 febbraio 2003 sul tema centrale *La catéchèse dans un monde en pleine mutation*, ha formulato quattro ipotesi di lavoro in vista di un nuovo paradigma: “pour une catéchèse de la proposition”, “pour une catéchèse plus liturgique”, “vers une catéchèse initiatique”, “pour una présentation organique du mystère chrétien”; cfr. *Catéchèse en mutation. I-II. Les actes du colloque de l'ISPC (Paris, février 2003)*, in “Catéchèse” (2003) nn. 172-173.

³ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, n. 4, in *Enchiridion Vaticanum, I. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Bologna, Dehoniane, 131985, 459.

In realtà, la catechesi è azione educativa ma non esaurisce tutta l'attività formativa della Chiesa, e oggi, di fronte a prospettive di "pastorale integrata", di riscoperta e valorizzazione della liturgia e carità come eminenti luoghi educativi,⁴ di urgenza di primo annuncio (PA),⁵ ci si chiede in che senso vada intesa l'asserita priorità educativa della catechesi e quale sia la sua specifica funzione educativa nel processo evangelizzatore della Chiesa.

Se nel passato si trattava di un "primo" atto educativo di fatto, perché la catechesi assommava in sé la quasi totalità degli interventi con cui la comunità cristiana si prodigava nell'educazione delle nuove generazioni, oggi tale priorità permane nel momento in cui si considera che la catechesi introduce, inizia a tutte le dimensioni della vita cristiana e accompagna il credente in tutte le tappe del cammino di maturazione nella fede: «La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio e la carità».⁶

3. "Annuncio" e "catechesi": compiti differenti per una finalità comune

L'attuale sensibilità verso il *primo annuncio* – elemento qualificante la pastorale contemporanea – ha introdotto la questione della corretta redistribuzione delle "aree di competenza" nei confronti della *catechesi*: chi fa che cosa? E' un tema delicato che vede soluzioni differenti⁷ e che genera disagio pastorale nel momento in cui a prevalere sono le intransigenze unilaterali.

A ben guardare, le ambiguità provengono dagli stessi documenti ufficiali, a cominciare dal *Direttorio generale per la catechesi* che, da un lato, diversifica in modo netto le finalità delle diverse fasi del processo evangelizzatore: il *primo annuncio* genera la fede, che la *catechesi* fa crescere e porta a maturazione (DGC 49, 61); ma, dall'altro, per motivi pragmatici, sfuma tali distinzioni fino a una sostanziale omologazione dei differenti compiti (DGC 52, 62).

Nella pratica ci si accorge, infatti, che le linee di demarcazione teorica tra le tappe del processo evangelizzatore si vanno assottigliando fino a scomparire, nel momento in cui sono sempre più sfumate le distinzioni che individuano i destinatari dell'attività ecclesiale:⁸ ci si rende conto che, in fondo, si è tutti "cercatori di Dio"!

⁴ Gli orientamenti pastorali della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* (EVBV), 4 ottobre 2010, in "Notiziario CEI" 44 (2010) 7, 241-302, ad esempio, parlano della liturgia come del «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma ed è trasmessa (n. 39); riconoscono alla celebrazione liturgica «un'intrinseca forza educativa» (n. 20); affermano che, tra le varie attività parrocchiali, nessuna ha il valore per la vita e la formazione della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia (n. 39); attribuiscono alla carità la capacità di educare il cuore dei fedeli e di rivelare una comunità solidale e capace di discernimento (n. 39); attestano, in ultima analisi, la necessità di una "pastorale integrata" (n. 41).

⁵ E' nota l'impegnativa espressione dei vescovi italiani: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»; CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6, in ECEI, 7. 2001-2005, Bologna, Dehoniane, 2006, 832.

⁶ CEI, *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, 3 aprile 1988, n. 6, in *Enchiridion CEI, Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana, 4. 1986-1990*, Bologna, Dehoniane, 1991, 544.

⁷ Cfr. Enzo BIEMMI, *La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 3, 5.

⁸ Un esempio per intendersi: le classiche suddivisioni in "vicini" o "lontani" hanno forse ancora un significato pragmatico per la pastorale, ma sono difficili da accogliere dal punto di vista sociologico perché gli indicatori su cui normalmente si basano (appartenenza, credenza, pratica, ...) sempre più si rivelano incoerenti persino nello stesso individuo.

I recenti orientamenti per l'annuncio e la catechesi: *Incontriamo Gesù* (IG), confermano che la catechesi è «momento essenziale» del percorso formativo (IG 21), tuttavia il primato va dato all'annuncio: «Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino» (IG 20). L'annuncio è “primo” non solo in senso cronologico (*protos*) ma anche fondante (*arché*) e, a supporto di questa prospettiva, vengono valorizzate le parole del Papa:

Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. E' il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti (EG 165).

Gli Orientamenti propongono un rapporto di distinzione nella complementarità: l'annuncio e la catechesi, preceduti dal dialogo, sono presentati come due momenti fondamentali del processo evangelizzatore ecclesiale (IG 19), al servizio entrambi di *un'unica finalità: favorire l'incontro tra ogni uomo e donna con Gesù Cristo*, intento che è «sorgente, itinerario e traguardo della catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale» (IG 21); infatti, l'intera evangelizzazione «è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole» (IG 27) e l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo è «il grande dono che la Chiesa riceve e offre» (IG 11).

Benché accomunati dalla stessa finalità, concretamente poi, i due momenti si distinguono per lo scopo immediato: il *primo annuncio* «ha per obiettivo chiamare a conversione con la proposta dell'incontro con Gesù stesso», che ne costituisce l'oggetto (IG 20); ad esso, «segue la *catechesi* che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta» (IG 21). Il testo indica nella premura educativa di «*accompagnare* la maturità della fede» (IG 22-27), la funzione propria e l'interpretazione autentica del significato della catechesi.

Il documento, quindi, mette le due fasi non in alternativa ma in mutua “risonanza”: l'immagine usata per descrivere la loro relazione è quella dei “centri concentrici”, che si rimandano l'un l'altro vicendevolmente (IG 27).

4. Una catechesi “in uscita”

In sintonia con quanto appena detto, anche il Convegno nazionale ecclesiale di Verona ha introdotto una discontinuità nei confronti del modo in cui si era concepita la prassi pastorale fino ad allora, spostando l'attenzione dei processi di educazione cristiana sugli *ambiti di vita* delle persone.⁹ Una visione “forte” dei destinatari, obbliga la catechesi a ripensare il suo statuto epistemologico perché «questi non solo rappresentano la direzione del compito proprio dell'azione catechistica ma ne determinano anche lo svolgimento e l'articolazione interna in modo tale che essa si configura e si definisce appunto come azione pedagogica in vista e a partire dalla realtà dei destinatari stessi».¹⁰

⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 12, in “Notiziario CEI” 41 (2007) 4, 154-158.

¹⁰ Luciano MEDDI, «L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio», in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI (AICA), *Catechesi ed educazione: un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Kannheiser-Feliziani, Leumann (TO), Elledici, 2011, 193.

5. La valorizzazione del contributo umano al dialogo di salvezza con Dio

L'attenzione è posta meno sui contenuti e più sulla persona da mettere in relazione con il Signore e con la comunità cristiana; la catechesi è descritta come «quella forma particolare del ministero della Parola che fa maturare la conversione iniziale, fino a farne una viva, esplicita e operativa confessione di fede» (DGC, n. 82).

Qui la centralità del soggetto umano è evidente e si fonda sul riconoscimento del ruolo essenziale delle persone coinvolte nella relazione educativa, la cui libertà e responsabilità costituiscono il presupposto indispensabile per la maturazione umano-cristiana di ogni individuo: un intervento formativo che non coinvolge i destinatari è destinato al fallimento, la sola attenzione ai contenuti non è feconda perché «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».¹¹

E' una prospettiva non escludente – non si intende mettere in discussione il primato dell'azione preveniente di Dio e della sua grazia – ma che rivaluta l'azione di tutti i protagonisti del dialogo tra Dio e l'umanità; anche per questo, in vari documenti ecclesiali,¹² al termine “trasmissione” si preferiscono espressioni come “proporre” o “comunicare” la fede, più sensibili a comprendere anche la cooperazione degli uomini alla storia della salvezza, con la loro libertà e responsabilità.

In sintonia con questo modo d'intendere, la catechesi comprende allora in generale

qualsiasi attività dialogata, pedagogicamente organizzata, che ha per scopo d'aiutare le persone e le comunità ad appropriarsi della fede e a viverla nelle sue differenti dimensioni. [...] Essa non ha il potere di trasmettere la fede, ma il suo ruolo è di vigilare su tutte le condizioni – cognitive, relazionali, comunitarie, ambientali, ecc. – che la rendono possibile, comprensibile e desiderabile.¹³

6. Una catechesi “in relazione” e con una pluralità di linguaggi

E' forte l'urgenza di un più stretto rapporto con le altre funzioni ecclesiali (liturgia, diaconia, koinonia), per non farla rimanere esposta all'isolamento.

E' sentita la necessità del *recupero di tutta l'armonica dei linguaggi della fede*, di un “allargamento” della razionalità che introduca l'intera gamma dei linguaggi umani e della fede (specie quello narrativo, legato alle Scritture, e quello simbolico, legato alla liturgia). Tra i linguaggi cui prestare attenzione, Papa Francesco indica inoltre quello mistagogico, che dovrebbe/potrebbe guidare il rinnovamento pastorale (EG 166), e la “via della bellezza” (EG 167).

Quali conseguenze sull'organizzazione della catechesi nella nostra Diocesi?

¹¹ Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione_it.html.

¹² E' il caso, ad esempio, del testo dei Vescovi francesi, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France* (9 novembre 1996), o degli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il primo decennio del Duemila che ha come titolo: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001).

¹³ André FOSSION, «La compétence catéchétique», in H. DERROITTE – D. PALMYRE (Sous la direction d'), *Le nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Bruxelles, Lumen Vitae, 2008, 15.